

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO
DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO

VOLUME VII - 1980

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

TERZINA DELLA « COMMEDIA »
IN UNA LETTERA IN SICILIANO (PALERMO 1413)

0. *Introduzione*

La generosità della prof.^a Francisca Vendrell (vedova del mio Maestro, il prof. Millàs-Vallicrosa), per cui le sono vivamente grato, mi ha fatto conoscere un documento interessante sotto diversi punti di vista, anche se ora quello che mi preme di più è la citazione della terzina dantesca.

Trattasi di una lettera cartacea, conservata all'Archivo de la Corona de Aragón, di Barcellona, una lettera privata scritta in siciliano e contenente proteste o lagnanze per o contro le attività degli « ambasciatori » di Ferdinando I d'Aragona in Sicilia, che si chiude con una terzina della *Commedia*, evidentemente appropriata alla situazione che si è tentato di esporre. Vediamo brevemente questi tre aspetti.

1. *Interesse storico della lettera*

Non sto qui a fare lavoro di storico e non posso esporre, soffermarmi e meno ancora giudicare dell'efficacia della missione dei cosiddetti « ambasciatori » inviati in Sicilia dal re aragonese Ferdinando I.

L'invio di questi « ambasciatori » ha uno scopo ben chiaro: rendere effettivo l'assoggettamento e/o pacificare la situazione politica dell'isola. Infatti, nei registri della cancelleria aragonese che riguardano specificamente la Sicilia¹ abbondano le lettere, ordini,

* Questo studio è parte di una ricerca sui rapporti fra Italia e Spagna nel Medioevo, condotta con il finanziamento del « Fomento de la Investigación en la Universidad ».

¹ Sono soprattutto i registri 2349, 2426-2430 e 2432 dell'Archivo de la Corona de Aragón. Debbo dire che questi registri non sono stati letti per intero, ma soltanto sfogliati alla ricerca di notizie significative.

istruzioni, raccomandazioni ecc. agli « ambasciatori », e cioè, in parole aperte, a quelli che dirigono la politica aragonese nell'isola.

Senza pretese di esaustività² posso affermare che a novembre del 1412 gli « ambasciatori »³ erano tre: il maestre di Montesa, micer Martí de Torres e Lorenç Redon⁴, ai quali il 27 di dicembre dello stesso anno⁵ venne aggiunto un quarto personaggio: mossen Fernando Vázquez⁶. Dunque quattro, che erano ancora in funzione nei mesi di aprile e di giugno del successivo 1413⁷, ossia il numero citato nella lettera di Mariano di Binidicti.

Chi è questo Mariano di Binidicti, autore o almeno firmatario della lettera? Non ne so nulla: il suo nome non compare nella bibliografia consultata riguardante la politica siciliana dei re aragonesi dal 1387 in poi.

2. Interesse linguistico della lettera

L'interesse linguistico sta nel fatto che essa è una lettera *privata*, scritta in una lingua siciliana che generosamente qualificherei almeno di « curiosa ». Infatti, non c'è dubbio che abbiamo da fare con un testo siciliano, ma bisogna dire che spesso è una lingua sconnessa, sconnessione che io attribuirei alla mente di chi dettava (con tutta probabilità di Binidicti) e non del copista, giacché la scrittura è elegante, anche se con alcune scorrezioni nel separare le parole o nel congiungerle quando dovrebbero venir separate — i casi più notevoli (o dubbi) sono stati segnati graficamente.

Questo dettatore deve essere se non anziano — anzianità

² Ho cercato i nomi degli « ambasciatori » per accertare la giustezza della lettura della lin. 6 della lettera.

³ Vengono chiamati « embaxadors del Regne de Secilia » (Reg. 2426, fol. 8v), « ambassaribus in regno Sicilie residentibus » (Reg. 2427, fol. 37), « ambassiatoribus per nos in regnum Sicilie prefatum destinatarum » (Reg. 2427, fol. 51v) o con altri termini simili.

⁴ Reg. 2426, fol. 3v (17.11.1412).

⁵ Reg. 2426, fol. 18v-19 (27.12.1412).

⁶ Sulle attività degli inviati, vedi il cap. VII del libro di Boscolo, Alberto, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, Università di Cagliari, 1954.

⁷ Reg. 2426, fol. 99v (18.4.1413) e Reg. 2427, fol. 2 (2.6.1413).

relativa del Quattrocento — almeno un uomo di una certa età, secondo ciò che palesano due indizi: l'uno, il fatto di aver servito per venti anni la causa della casa d'Aragona, il che porta a crederlo almeno quarantenne; l'altro, l'evidenza che la sua lettera sia scritta in una lingua « curiosa », nella quale certe frasi vengono spezzate per incavalcarsi sulle susseguenti senza tener conto di quanto detto in precedenza, sempre che la mia lettura sia corretta, giacché spesso le parole sono unite e il filo del pensiero non risulta chiaro *a me*.

Pur essendo posteriore al 1390, e cioè alla data a partire dalla quale il siciliano viene usato negli atti come lingua ufficiale, non credo che debba trascurarsi il suo interesse linguistico: in effetti, non abbiamo a che fare con una lettera ufficiale⁸ bensì con una lettera a carattere privato⁹, che utilizza una sintassi e oserai dire uno stile molto tagliente (per esempio: « non ti fari gabu, signuri, di me », oppure « Cuy vi duna ad intenderi lu cuntraryu li po diri trayturi a la tua magestati »), che offre vacillazioni nell'uso del pronome di cortesia (*tu-voi, tua-vostra*), forse riflesso di chi sta parlando o dettando e non pensa ad un testo scritto, di chi non ha riletto o risentito le proprie espressioni e se le ha risentite, non le ha potuto-voluto-saputo correggere.

Ad ogni modo, il testo è copiato nell'appendice e a suo tempo forse verrà utilizzato o valutato per quel che vale.

⁸ Per quanto riguarda le lettere ufficiali, oltre le pubblicate da Li Gotti (v. la mia nota 9), sono da tener presenti quelle fatte conoscere nei seguenti articoli: Romano, Davide, *Un testo in volgare siciliano del 1351*, in *Atti del VII Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana*, Bari, 31 marzo-4 aprile 1970 (Adriatica, Bari, 1973), 387-391; Giunta, Francesco, *Un gruppo di lettere in siciliano di Eleonora d'Aragona (24 marzo 1375)*, « Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani » (Palermo), XII, 1973, pp. 346-353; Romano, David, *Lettere trecentesche in siciliano*, in *Atti [del] XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli 15-20 aprile 1974*, vol. V, non ancora pubblicato.

⁹ Li Gotti, Ettore, *Volgare nostro siculo*, *Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, parte I: Testi non letterari (La Nuova Italia, Firenze, 1951), ne pubblica nove e dà notizie di altri due, corrispondenti al periodo a decorere dal 1341 fino al primo decennio del '400.

Un breve riassunto in siciliano di un atto notarile in latino (del 1388), sarà pubblicato in Romano, David, *Testo siciliano del 1388*.

3. La terzina della « Commedia »

Ma, come già sin da principio ho detto — il titolo ne è dimostrazione — in questa sede quello che mi interessa è rilevare il fatto che per riassumere quanto ha avuto il coraggio di fare arrivare agli orecchi del re sul comportamento dei suoi « ambasciatori », di quel re a cui aderisce *toto corde*, lo scrivente si valga di una terzina della *Commedia* dantesca (*Purgatorio* VI, 112-114):

Viene a veder la tua Roma che piagni
vedova scura e di e nocte brama.
Cesari mio, per che non m.aconpagni?

Sarà proprio un caso o posso pensare che sia risultato di una lettura e/o conoscenza della *Commedia*, il che naturalmente non ha nulla di strano in Sicilia un secolo dopo la morte di Dante?

Di primo acchitto direi che è proprio un caso. Ma un particolare desta i sospetti e punta — può puntare — verso l'altra ipotesi: quando Mariano di Binidicti cita il secondo verso della terzina, dice « vedova scura », mentre l'edizione critica di Petrocchi parla di « vedova sola » e non ci sono varianti, almeno raccolte. Ma, ed ecco lo spunto suggeritore: il verso che precede questa terzina (cioè, *Purgatorio* VI, 111) finisce proprio con la parola « oscura ». Dunque, si può pensare che lo scrivente non solo conosce i tre versi ma almeno un quarto verso, che gli si è infiltrato — « velis, nolis »? — nella citazione. Aggiungerò, soggettivamente s'intende, che a me risulta più bello l'aggettivo « oscura » applicato alla vedova invece del normale « sola ».

4. Appendice ¹⁰

Palermo 15 dicembre 1413

Lettera di Mariano di Binidicti al re Ferdinando I d'Aragona esponendo le sue opinioni sull'attività degli « ambasciatori » aragonesi in Sicilia.

¹⁰ In questa trascrizione segno con un punto le parole che nella lettera sono scritte senza divisione.

Serenissime *prinsep* et excellentissime domine

¹ La vostra alta singnuria non si deggia meravigliari di meu scriviri in *piro* che pari *preesensiuni* scriviri contra vostri *anbaxa*/² *turi*, et diviti maginari che *cun* grandi titulu di ragiuni eu mi movu, ancora *pir* grandi teneressa *dadamuri pensandu* aviri jo / ³ *servutu* anni XX la casa d'Arago chesti [...] ¹¹ *aitati pirdutu XX milia* fiorini di mobile in *sservisiu* di lu re di Sikilia aviami aricupiratu di / ⁴ *viviri, pir* mala aministrassiuni in li anni passati che ciasunu chi.amari Arago esser *distructu* li toy vassalli. Et aviti mandati li dicti vostri / ⁵ *anbaxaturi pir* aministrari *justisia* et *pir* *frachessa* d.animu non vuliri vidiri qui si lamenta *di* *giustisia* onni to vassallu sta malecontento. / ⁶ In *piro* che su *iii*^o ¹² che in dui semani non si po parlari a.tucti *insenbla*, ancora che non.cia voki ¹³ si non li richi e li possenti e li miserabili non / ⁷ su auduti et si audirannu volnu poche parole, e li ingnuranti che rikipinu tortu non sanu dire pocu essectu ¹⁴ gridari in publicu. Supli / ⁸ cu a la tua magestati deggi *providiri* che lo populu di Sikilia vole *giustisia* e.spaciamentu, et levati poy di li duy hochi l.unu, notifican / ⁹ du che la infamia et flastime aude la vostra magestati, di la quali eu ni.su multu tinniru canuxendu lo to populo aviri ragiuni: eu / ¹⁰ taciu. Et *pir* *singuli* li altri *servituri* di la casa d.Arago non ti fidari a la tua potensia ni.a.la.tu giovintuti che tucti simu murtali che la / ¹¹ paci di questo rengnu stamu sulu a la tua *propria* pirsuna, che li figloli standu in Catalungna non sarianu ubiduti. La mia lealtati mi fa / ¹² scriviri cusì apertu non ti fari gabu, signuri, di me che se voy vidiri affondu troviray la *vertati* e daundi veni la difalta. Cuy vi duna / ¹³ ad intendiri lu *cuntraryu* li po diri *trayturi* a la tua magestati. Datu Panormi die XV dicenbru MCCCC XIII.

Multu puderosu signuri,
Marianu di Binidicti s.aricumanda
a li pedi di la tua magestati

¹¹ C'è nella parola con una abbreviazione che non ho saputo risolvere.

¹² Da intendere « sono quattro ».

¹³ Forse bisogna intendere « si avochi », nel senso di « si convochi »?

¹⁴ Cioè « eccetto ».

Viene a veder la tua Roma che piagni
vedova scura e di enocte brama
cesari mio per che non m.aconpagni.

Sul verso: Al molt alt et molt excelent prinsep et senyor lu
senyor Rey di Arago et di Sikilia

(A.C.A., Cartas Reales Diplomáticas de Fernando I, cassa 5, n. 782).

DAVID ROMANO
Universidad de Barcelona